

Se concepiamo la fede in Gesù Cristo non come un tassello come si aggiunge ad altri, ma come una lente che ci permette di vedere diversamente la stessa realtà, delineare questa prospettiva di crescita non è sempre facile ma, da educatori, abbiamo il compito di intercettare questi segnali di cambiamento.

Un primo aspetto che possiamo notare è che vi può essere in questa età un importante **passaggio da adempimenti religiosi precettistici ad una partecipazione più coerente con la propria storia e col proprio sentire**, potremmo dire un *passaggio da una religiosità estrinseca* (per migliorare la sicurezza in se stessi, per regolare una certa modalità di vita, per raggiungere un qualunque scopo; una fede che si basa su bisogni infantili di sicurezza, confronto, difesa; una fede che non può non scendere in concezioni utilitaristiche, cioè ad un modo di rivolgersi a Dio senza sganciarsi dal proprio io¹) *ad una religiosità intrinseca*, ovvero ad un riconoscimento della fede come valore in sé, trascende gli individui, comporta sacrificio e impegno, rappresenta il motivo principale della vita e porta alla completa accettazione di sé, nonostante i limiti e le fragilità personali.

Un'altra dimensione importante da considerare in preadolescenza rispetto alle possibilità di crescita nella spiritualità è l'**altalenanza tra dimensione sociale e dimensione personale**: vi è, infatti, il rischio di concentrarsi molto sul rapporto interpersonale con Dio (Dio è una cosa mia e la incontro nel mio intimo e non ho bisogno di nulla o nessuno per relazionarmi a lui), o d'altro canto il cercare la comunità come spazio relazionale e non più Dio, il lasciar mediare così tanto il rapporto da perderlo di vista. Qui lo spazio simbolico e di vissuto del sacramento può essere importante, ma in una forma di accompagnamento preziosa e continuativa. La dimensione comunitaria è anche quella in cui mi confronto con altri che vivono la fede. Scrive E. Hillesum: *“M’immagino che certe persone preghino con gli occhi rivolti al cielo: esse cercano Dio fuori di sé. Ce ne sono altre che chinano il capo nascondendolo fra le mani, credo che cerchino Dio dentro di sé [...]. Ora vorrei ancora conoscere i gesti che ha (un suo amico) per Dio. Prega tutte le sere. S’inginocchia in mezzo alla cameretta? Nasconde la testa pesante dietro le sue grandi, belle mani? E s’inginocchia prima di essersi tolto la dentiera, o dopo?”*. I ragazzi più o meno esplicitamente osservano, cercano di capire come gli altri pregano, come altri vivono la propria appartenenza a Gesù e alla Chiesa e allo stesso tempo notano più facilmente incoerenze e contraddizioni.

Un terzo aspetto è la possibilità di **tenere insieme la dimensione della conoscenza e quella del legame con la propria vita**. Scrive V. Frankl: *“Quand’ero bambino, alle scuole elementari sentivamo sempre ripetere che credere significa non sapere, e non sapere vuol dire essere un asino. Ciò vuol dire che la fede veniva fatta passare per una variante ridotta di un atto mentale. Io credo che sia vero l’opposto. Non ritengo che la fede sia un pensiero, un atto mentale, a cui è stata tolta la realtà dell’oggetto pensato, ma al contrario che la fede sia un pensiero al quale è stata aggiunta l’esistenzialità di chi lo pensa. Proprio questo non implica minimamente che credere vuol dire non sapere nulla, ma in verità che l’atto di fede è sostanzialmente un atto esistenziale”²*. La crescita nella fede si verifica nella capacità che ho di collocarla e di incrementarla nel rapporto quotidiano con l’esperienza, ma anche nella sete di conoscenza ulteriore che muove nei più giovani.

¹ Cfr. Allport.

² V.E. Frankl, P.Lapide, *Ricerca di Dio e domanda di senso*, p. 49-50

Una quarta dimensione da tenere in considerazione è che la fede come espressione vitale va **oltre il criterio della quantità**: questo ci porta non solo ad interrogarci su “quanto credo”, ma “come credo”, cioè in quali concrete sfide quotidiane ed in relazioni a quali esperienze io alimento il mio credere. La crescita nella fede, inoltre, chiama in causa e propone un superamento della **unilateralità del credere**: si può pensare non solo al Bene che Dio può fare nella mia vita, ma anche al Bene che posso fare io al cammino di Dio in questa realtà. Essendo basata su una relazione, la crescita nella fede si “misura” nella prospettiva della co-costruzione (cosa chiedo a Dio, ma anche in che modo mi adopero con Lui e per Lui). Si nota un cammino che si innalza quando i ragazzi su fanno più domande sulle cose, ma anche che si fanno capaci di stare nella realtà soprattutto quella del limite e della sofferenza, guadagnando nuove prospettive e nuove energie e accrescendo la sensibilità delle sfumature (non tutto bianco o nero, apertura delle possibilità).

Un’ultima dimensione è legata alle crisi e ai passaggi di vita cruciali come può essere quello preadolescenziale: nei momenti in cui la spinta decostruttiva della propria storia e dei propri modelli si fa forte ed in cui l’inquietudine si accentua è tutto viene messo in discussione si valuta anche la capacità di **tenere la posizione**, cioè di presidiare alcune dimensioni e di **resistere alla regressione**, non indietreggiare, sapendo anche in qualche modo contrastare proposte più affascinanti e apparentemente più utili.

Alla luce di queste riflessioni si sono delineati alcuni “principi” che possono guidare la proposta pastorale:

- **movimento a spirale**: contenuti con livelli di elaborazione man mano più complessi e che intercettino il loro vissuto e che lo elevino ad una prospettiva più alta. Soddisfare conoscenza ed esperienza.
- **la centralità della propria storia**: la crescita spirituale è **dentro** ai personali vissuti: l’esperienza di Dio che ciascuno fa è inserita nella propria storia, nel vissuto di padre/madre, di amici, di fratelli, ecc... Dio sta nelle nostre luci e nelle nostre ombre.
- **la fede una questione di amore**: ricordare che la cura delle relazioni è cura della Relazione e che le relazioni all’interno del gruppo, tra adulti e ragazzi e tutte le relazioni che ciascuno vive sono orientate e riviste alla luce della fede.
- **incompletezza della pastorale dei preadolescenti**: i ragazzi e le ragazze da protagonisti hanno la possibilità di completarla; ciò significa offrire loro strumenti di partecipazione attiva e stare come adulti nella possibilità della ricostruzione dei processi.